



Nel nostro paese è possibile massacrare un padre a pugni e calci e poi dargli fuoco, e trovare un giudice che non lo consideri omicidio di primo grado

In nome del popolo italiano: licenza di uccidere

Si può travolgere e uccidere un passante, scappare, e poi costituirsi: non c'è arresto

di Ercole Saviniano

Se mai qualcuno di voi pensasse che Caino meriti una pena esemplare, se lo scordi. In Italia ormai, quasi per tutti, c'è licenza di uccidere. Si può massacrare un padre a pugni e calci e poi dargli fuoco, sperando che un giudice non lo consideri omicidio di primo grado ma tentato omicidio e incendio colposo, contando così su una scarcerazione in attesa di riformulazione del caso di imputazione.

Si può travolgere e uccidere con la propria auto un qualsiasi ignaro passante sulle strisce pedonali (meglio di notte, e meglio se si è ubriachi al volante, e meglio ancora se è un extracomunitario) e ridurlo in poltiglia; si può addirittura scappare senza problemi, evitando così di potergli salvare la vita di sicuro. E poi basta presentarsi entro ventiquattro ore (altrimenti si che si diventa assassini) in una qualsiasi caserma dei carabinieri per poi venire rilasciati immediatamente.

Oppure si può diventare capitano dei carabinieri, rischiare la vita, passare anni e anni cercando di incastrare boss mafiosi del calibro di Totò Riina, riuscire ad arrestarli, e dopo dodici anni da quell'ar-



sto essere indagati per favoreggiamento, nei confronti dello stesso boss, perché per imperizia, distrazione, o semplice errore umano, in quei concitati giorni dopo l'arresto, ci si è dimenticati di tenere subito sotto controllo l'a-

"In quindici giorni, nel solo hinterland milanese, tre persone sono rimaste vittime di pirati della strada"

bitazione del boss dopo l'arresto. Oppure è sempre possibile fare i guerriglieri, contattare Bin Laden in persona,

addestrare kamikaze e preparare attentati nel nostro paese, senza però essere scambiati per terroristi internazionali.

O, alla peggio, ma proprio in ultima analisi e proprio male che vada, si può sempre rapire un bambino e

appena ad otto mesi con la condizionale.

Eh sì, non c'è che dire. E' proprio una bella cuccagna. Un po' come il paese dei balocchi per lucignolo e Pinocchio, solo che invece del burattino di legno e di uno scapestrato adolescente, chi beneficia di questo circo massimo sono assassini, delinquenti, terroristi, mafiosi e malviventi, rapitori di bambini, spacciatori e chi più ne ha più ne metta.

L'importante è delinquere e farla franca, e passare attraverso a quelle maglie della nostra giustizia così grandi che non si vedono più addirittura le maglie stesse.

Impossibile direte voi? E invece lo è, eccome. E questa è solo la cronaca degli ultimi quindici giorni. E' la nuova tendenza, la new-age della magistratura che, per l'amor del giusto, applica solamente la legge. Ma che legge è quella che permette a Caino di uccidere Abele? Che legge è una legge che consente il garantismo a chi ammazza?

E soprattutto: che legge è, una legge, che va ad indagare Ufficiali dei carabinieri che hanno rischiato la

vita per un arresto importante come quello del boss dei boss, e che a distanza di dodici anni si vedono indagati per favoreggiamento nei confronti della mafia?

E' uno scherzo. Non è possibile che tutto questo sia vero. E' appena passato il carnevale e fra poco è il primo di aprile. E' tutto un gioco, una burla, non può essere altrimenti. E allora ridiamoci sopra.

I giornali hanno voluto così prendersi gioco di tutti i lettori, i magistrati

hanno aderito a questa colossale burla, un po' come quella famosa diretta radiofonica in cui gli alieni sbarcavano sulla terra. E noi tutti che ce l'eravamo bevuta. E' ovvio che si tratta di un gioco.

E' forse possibile immaginare che un giudice assolveva davvero terroristi internazionali dicendo: "sono solo guerriglieri"? Certo che no: è solo una sottile ironia alla Woody Allen. E dai, lo abbiamo capito tutti che era solo una presa in giro. Saremo pure "buonisti-pecoroni" noi italiani, ma mica così sprovveduti da esserci caduti dentro con tutte le scarpe, no?

Ed è forse immaginabile che nessuno di noi abbia pensato che si trattasse di una burla quando a Lecco il giudice ha di fatto scarcerato le due zingare che hanno rapito un bambino? Andiamo, non è proprio possibile. E diciamola tutta: anche sul fatto della beffa del "finto" favoreggiamento nei confronti del capitano Ultimo: qualche dubbio l'abbiamo pure avuto vero? Ma chi mai può bersela che il mitico ufficiale dell'arma, nell'immaginario collettivo di tutti noi italiani impersonificato da un brillante Roul Bova nella fiction televisiva,

che ha assicurato alla giustizia nientemeno che il numero uno dei boss mafiosi Totò Riina, possa poi venire indagato, dodici anni dopo, proprio per favoreggiamento dello stesso boss?

Viene proprio da ridere, questa sì che sarebbe una barzelletta, la più bella di tutte quelle mai raccontate fino ad oggi su tutti i carabinieri d'Italia.

Non ci si può credere, ed è ovvio che è uno scherzo. Ben fatto, ben organizzato, d'accordo, ma sempre di scherzo di tratta. C'è forse qualche italiano tra noi che abbia veramente creduto che sia possibile uccidere un passante, scappare, e presentarsi entro 24 ore

per farla franca?

Solo a pensarci viene così da ridere che ci si piega in due dai crampi allo stomaco. E chiunque pensava che i magistrati, i giudici, i presidenti della giustizia, fossero tutti così seriosi e bacchettoni, si è sempre sbagliato. Perché in quindici giorni ce l'hanno messa proprio tutta per farci tornare il buonumore. E' probabile che questa burla sia stata organizzata a fine di bene; chiunque l'abbia pensata lo ha fatto ben sapendo che ne abbiamo proprio bisogno noi italiani, specie in questi periodi, di tirarci su il morale con qualche bella e sana risata. Ne abbiamo di motivi eccome: l'euro ci ha falcidia-

to, il lavoro l'abbiamo perso tutti, o quasi; la famiglia l'abbiamo polverizzata (e chi ancora ce l'ha non è che ci conti poi troppo); i nostri figli a quindici anni ci dicono che non capiamo niente e le donne (sante, sante, sante) sono tutte diventate, irrimediabilmente, o mezzi uomini o, peggio, i nostri direttori.

Il che è lo stesso. Quindi grazie, chiunque voi siate, risate così ci volevano proprio. Non sappiamo come ringraziarvi, a nome di tutti gli italiani e a nome di tutti coloro che credono ancora nella giustizia. Perché è tutto uno scherzo vero?



Il ministro della Giustizia Castellì

Rognoni: bisogna rispettare le decisioni dei magistrati anche per Mori e "Ultimo"

I Politici sono divisi sul rinvio a giudizio per favoreggiamento della mafia del prefetto Mori e del capitano dei carabinieri "Ultimo" per il covo di Riina non perquisito, però non tuonano. Castelli, ministro della Giustizia, ha dichiarato: "Non conosco le carte", e ha preso tempo. Il bel Rutelli ha invece

emulato Ponzio Pilato: "Non mi pronuncio, è materia delicata". Rognoni, vicepresidente del Csm: "La decisione del Gup va rispettata. Al processo gli imputati potranno far valere le loro ragioni."

Si lasci lavorare in pace la magistratura, questo in sintesi il parere di tutti i politici italiani.



Roul Bova interpreta il Capitano Ultimo nella fortunatissima fiction televisiva.

PER LA VOSTRA
PUBBLICITÀ
IN QUESTE PAGINE

CONTATTATECI:

audace.editore@virgilio.it

L' AUDACE

SETTIMANALE DI CRONACA, ATTUALITÀ E CULTURA

STAA

STUDIO TECNICO AMMINISTRATIVO e ASSICURATIVO
di Geom. Fabio Barbieri

MILANO - Via A. Carlone n. 2
Tel. 02/4044891 02/4044567 - Fax 02/4044567

AMMINISTRAZIONE IMMOBILI
CONDOMINI - COMPLESSI INDUSTRIALI

CONTRATTI LOCAZIONI
STIPULA e RINNOVI



ANACI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMMINISTRATORI CONDOMINIALI E IMMOBILIARI
iscrizione n.1901 provincia Milano

Non serve l'irrigidirsi delle norme del codice della strada: di incidenti si continua a morire

Tutti vittime di killer "minori"

Città a rischio "pirati" specie negli orari notturni



di Roberto Malone

Sesto: non ammazzare. Ma se lo fai con la macchina puoi farlo. Tre vittime in pochi giorni, tre pirati della strada che uccidono, scappano e poi si costituiscono. Ma per la legge italiana sono liberi di farlo. L'arresto non è previsto.

Lo sforzo delle istituzioni, negli ultimi tempi, sembra più quello di convincere il cittadino che le morti su strada siano evitabili che non quello di contrastarle effettivamente.

A poco, a quanto pare, serve il costante irrigidirsi delle norme del codice della strada se poi i fatti che si vanno a verificare dimostrano esattamente il contrario.

Purtroppo, per strada si continua a morire. Le notizie, in materia, si rincorrono in questi giorni nel circondario milanese. Sarà per una tragica quanto occasionale sequenza di eventi, ma in pochi giorni a poca distanza l'uno dall'altro ci sono stati tre morti in altrettanti investimenti pedonali che hanno

visto i colpevoli dileguarsi. In ordine di tempo, abbiamo già raccontato di un povero pensionato di Cinisello Balsamo stritolato sotto le ruote di un autotrasportato guidato da un giovane bergamasco: la sua fuga è finita quando la Polizia ha bussato alla porta della sua abitazione, grazie alle testimonianze che ne hanno permesso la individuazione. E sempre più quello di convincere il cittadino che le morti su strada siano evitabili che non quello di contrastarle effettivamente. A poco, a quanto pare, serve il costante irrigidirsi delle norme del codice della strada se poi i fatti che si vanno a verificare dimostrano esattamente il contrario. Purtroppo, per strada si continua a morire. Le notizie, in materia, si rincorrono in questi giorni nel circondario milanese. Sarà per una tragica quanto occasionale sequenza di eventi, ma in pochi giorni a poca distanza l'uno dall'altro ci sono stati tre morti in altrettanti investimenti pedonali che hanno

Milano, a due passi dall'Ospedale Fatebenefratelli: al termine di una brillante serata in un locale esclusivo, un trentaduenne di origine americana, ma italiano d'adozione, mentre trasportava tre studentesse americane appena conosciute, ha investito e ucciso sul colpo un rumeno di 42 anni padre di

famiglia in Italia per cercare fortuna. La vettura condotta dal giovane Jhonn, dirigente di una nota industria del campo dell'informatica, ha letteralmente travolto l'uomo, facendogli compiere un balzo di circa 40 metri. Scappando all'istante, il giovane non ha fatto nulla per impedire la morte del malcapitato, commettendo così una azione grave quanto meschina. Sopraffatto dallo spavento, o già dal rimorso, l'uomo ha deciso di far scendere dalla vettura le donne, testimoni involontarie: ma queste, prontamente, utilizzando un telefonino dell'ultima generazione, hanno filmato l'auto che le abbandonava e fuggiva e, chiedendo soccorso alla Polizia Locale, permettevano agli investigatori di individuare il responsabile. Così, mentre alcuni agenti aspettavano sotto casa l'autore del crimine, questi, nel frattempo rinsavito, in compagnia del suo legale di fiducia, si costituiva presso la caserma dei Carabinieri di Cologno Monzese.

Grazie al beneficio previsto dalla legge, il pirata ne è uscito sul colpo a piede libero, evitando

l'arresto e la conseguente carcerazione. Ma come è possibile che questo accada?

A seguito dell'aumentare dei casi di fuga dopo incidente stradale con feriti, il legislatore ha varato una legge che inasprisce le pene in caso di commissione di infrazione all'art 193 del codice della strada, portandola fino a tre anni e permettendo, caso raro nella legislazione italiana, l'arresto anche fuori flagranza se siano trascorse almeno 24 ore dal fatto: difatti, al colpevole, entro quel lasso di tempo, è concesso "pentirsi" e presentarsi spontaneamente presso un ufficio di qualunque forza di Polizia, scappando così la misura precautelare degli arresti.

Cosa che ha fatto il giovane americano residente a Cologno allo scadere delle 24 ore.

Questa legge, nella forma attuale, è entrata in vigore l'1 maggio del 2003 e, coincidenza, proprio i militari di Cologno Monzese furono i primi a dover applicare la norma nuova, quando un pregiudicato del luogo travolse ed uccise un pensionato che passeggiava con la sua bicicletta.



Brescia: massacro il padre a pugni e calci e gli dà fuoco: reo-confesso ma torna libero

di Marco Guadagnini

E' fuori. Scarcerato in attesa della riformulazione del capo di imputazione. Da omicidio volontario il suo crimine verrà trattato come tentato omicidio e incendio colposo. E' stato scarcerato dopo 18 mesi di carcere per il termine della custodia cautelare. Aveva

agredito il padre a calci e pugni perché entrambi si erano invaghiati della stessa donna, una rumena. Credendo di averlo ucciso ha chiamato tre amici e ha caricato il corpo del genitore appena massacrato sulla sua auto e giunti in aperta campagna ha appiccato il fuoco: alla macchina e al padre rinchiuso nel bagagliaio dentro la

macchina. Un figlio modello, non c'è che dire. Un uomo che merita di essere libero, eccome. I carabinieri sono immediatamente risaliti a lui, un 29 enne residente a Brescia, e lo hanno arrestato. Dopo un interrogatorio ha subito ammesso di aver picchiato a morte il padre e che, credendolo morto, ha poi cercato di brucia-

re il corpo per non farlo riconoscere. Ma l'autopsia aveva stabilito che la vittima, 51 anni, originario siciliano e trasferitosi a Brescia una trentina di anni fa, non era affatto morto in seguito alle percosse, ma che il suo decesso era da imputarsi al successivo ed efferato epilogo di quella vicenda di degrado e di ignoranza: in pratica è stato arso vivo. Il suo assassino, il figlio, adesso è tornato libero, dopo una manciata di mesi di carcere, e può fare ciò che vuole, anche scappare se è il caso. Ma scappare sarebbe quasi inutile: con quell'accusa, la nuova riformulata dai giudici, non rischia poi molto e potrebbe addirittura cavarsela con una, di fatto, assoluzione, perché la pena che potrebbero infliggergli, scontando i 18 mesi già effettuati, e con il rito del patteggiamento o chissà quale altra scriminante, potrebbe in ogni caso essere mite e non rapportabile alla gravità del fatto.

Giustizia è fatta anche in questo caso. E sempre in nome del popolo italiano, naturalmente.



Un opportuno riesame delle leggi garantirebbe una maggior sicurezza

di Roberto Malone



L'art. 589 del C.P. sancisce: chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. Se il fatto è commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena è della reclusione da uno a cinque anni.

L'elemento materiale è lo stesso dell'omicidio doloso (volontario per intenderci), solo che nell'ipotesi di omicidio colposo colui che lo perpetra non solo non vuole la morte della vittima, ma neanche l'elemento lesivo da cui deriva la morte. Si ha omicidio colposo tutte le volte in cui chi lo commette compie per negligenza, imprudenza o imperizia o violazione di norme di leggi o regolamenti, un atto da cui deriva la morte di una persona. Questa è l'ipotesi di reato in cui incorre l'automobilista che, non rispettando le norme del C.d.S., cagiona la morte di un individuo.

E' ovvio, quindi, che chiunque, con una condotta negligente o imprudente o per inosservanza delle norme previste dal C.d.S., cagiona la morte di altro a seguito di incidente stradale, stando alla pena prevista dal C.P. e da quanto previsto dal codice di procedura penale con il patteggiamento e conse-

guente sconto di pena, sarà sicuramente condannato, ma non vedrà mai aprirsi le porte del carcere.

Il 1 maggio del 2003, il legislatore riprendendo in esame i casi di coloro che, dopo aver cagionato per colpa la morte di altra persona, ometteva di prestare soccorso, ovvero fuggiva omettendo di mettersi a disposizione della polizia giudiziaria, stabiliva che in questi casi, in osservanza dell'articolo 193 del Codice Della Strada, il conducente che si sia dato alla fuga pur essendo coinvolto, in un incidente con danni alle persone, è in ogni caso passibile di arresto ai sensi dell'articolo 381 del codice di procedura penale a meno che nelle ventiquattro ore successive al fatto si metta a disposizione della polizia giudiziaria.

Ma allora cosa cambia rispetto a prima?

Di fatto nulla o quasi. Sembra proprio che il legislatore anziché punire la condotta che ha causato l'evento delittuoso, abbia voluto ammonire il comportamento meschino di chi, dopo aver causato tale evento, ha deciso di farla franca con una bella fuga, dandogli comunque la possibilità di presentarsi entro il termine previsto agli organi di polizia giudiziaria e incorrendo quindi in una denuncia in stato di libertà.



- il caso -

Dirigente IBM finisce la notte brava con il morto

di Tony Lazzaro

Cologno Monzese - Da manager in carriera a pirata della strada. Si è conclusa in dramma la serata allegra di un ingegnere americano con tre ragazze connazionali appena conosciute. Girando in auto per la città con le tre amiche a bordo, ha travolto e ucciso un uomo che attraversava la strada sulle strisce pedonali, poi è fuggito. Si è costituito 12 ore dopo mentre i vigili urbani erano già sulle sue tracce, grazie anche a una foto. L'ingegnere, John S. 32 anni, in Italia da sette, rischia una condanna per omicidio colposo e per omissione di soccorso. Ha evitato il carcere solo perché si è costituito ai carabinieri prima dello scadere dei termini (24 ore dall'incidente). I vigili urbani lo avevano comunque già identificato.

All'incidente avevano assistito numerosi testimoni e che avevano preso il numero di targa della sua automobile di lusso. E sul cellulare di una delle tre ragazze americane erano rimaste le foto che si erano scattate reciprocamente durante la serata. "Mi spiace, mi spiace, quell'uomo non l'ho proprio visto", ha mormorato più volte J.S. ai carabinieri della tenenza di Cologno Monzese che lo hanno visto costituirsi accompagnato dal legale il pomeriggio successivo all'incidente.

Dodici ore prima stava trascorrendo una serata allegra con le tre ragazze appena conosciute in un locale di corso Como, nel centro di Milano. Tre americane come lui, che vive in Italia da anni (da solo, in una palazzina alla periferia di Cologno Monzese) dopo aver vinto un concorso come manager executive

per l'Ibm. Una brillante carriera davanti a sé: pare che l'azienda stesse per affidargli la dirigenza di una sede. Ieri sera, con le tre amiche appena conosciute, aveva bevuto qualcosa, quindi era uscito con loro dal locale. Poco dopo le tre l'incidente. In piazza principessa Clotilde, proprio davanti al Pronto Soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli, il giovane americano si trova davanti il pedone che attraversa la strada. Non riesce neppure a frenare. L'impatto è così forte che l'uomo viene scaraventato a diversi metri di distanza. All'interno della vettura anche le tre ragazze si

Mentre le tre ragazze, da sole, raggiungono il Policlinico per farsi medicare e raccontano tutto agli agenti del posto di polizia, l'ingegnere torna a casa.

"Avrei voluto costituirmi subito - ha raccontato poi ai carabinieri - Ma avevo paura, non conosco bene le vostre leggi, volevo prima parlare con un avvocato". Solo il giorno dopo riesce a mettersi in contatto con un legale di Bergamo, suo amico. L'avvocato non ha dubbi: deve costituirsi subito. La vittima dell'incidente è un rumeno, un padre di famiglia di 42 anni.



fanno male. Una riceve un colpo di frusta tanto violento da dover poi essere ricoverata in ospedale. L'ingegnere a questo punto viene preso dal panico. Scappa e poco dopo costringe le tre ragazze, sotto choc, a scendere dall'auto. Ma alla scena hanno assistito i tassisti di turno davanti al Pronto Soccorso. Alcuni lo inseguono. Altri prendono il numero di targa.

Il riconoscimento è potuto avvenire solo grazie ad un caso fortuito: una parente ha riconosciuto le scarpe della vittima dopo averle viste in televisione durante un telegiornale. L'uomo lascia la moglie e due figli piccoli in Romania. Lui era in Italia, con permesso regolare di soggiorno, per garantire alla sua famiglia un futuro migliore. Non è andata così.

Lui l'avrebbe fatto



© Word & Advertising - Milano - Italy

Leonardo DaVinci

CENTROCM S.r.l.

Consulenza

fiscale - tributaria - societaria

Consulenza del lavoro

paghe e contributi

tel. 02.27302829 r.a. - info@centrocom.191.it

Cologno Monzese - Milano

Il "brunch": poco sano per la crescita dei bambini



Roma - Dopo gli stravizi compiuti sulle tavole di Natale e Carnevale, a tendere agguati alla linea e alla forma fisica c'è un nuovo nemico: il brunch, appuntamento domenicale sempre più in voga nei ristoranti italiani. Secondo gli esperti della Unità operativa di dietologia clinica dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, il brunch infatti non è un modo sano di alimentarsi per via degli accostamenti "arditi" di cibi dolci e salati.

"Il brunch, unione di colazione e pranzo tipica dei paesi anglosassoni, è stato adottato da qualche tempo anche dalle nostre tavole tradizionali - spiegano i medici - ma non può certo essere considerato un modo salutare e sostitutivo di alimentarsi. Associare in modo disordinato cibi e sapori così diversi tra loro, in cui prevalgono grassi e proteine a scapito delle fibre, può infatti aumentare in modo considerevole le entrate caloriche".

Quella del brunch non è più solo una moda, notano gli esperti, ma "è diventata una vera e propria tradizione domenicale, come dimostrano i locali, sempre più numerosi, dove si può pranzare in questo modo alternativo. Complici i ritmi più rilassati del weekend, molte famiglie infatti trascorrono gran parte della domenica a tavola, mangiando dalla mattina fino al tardo pomeriggio pietanze di vario genere, con abbinamenti arditi per le nostre

tradizioni culinarie, visto che si mischiano dolce a salato, formaggio a caffè

lungo, senza badare alle calorie. Nel nostro Paese, ci sono vari tipi di brunch



da provare, a seconda anche delle contaminazioni, da quelle americane fino a stili più latinoamericani, giapponesi e francesi".

Ma, secondo i medici del Bambin Gesù, alimentarsi bene significa soprattutto imparare a scegliere, non escludendo nulla e imparando a differenziare fra ciò di cui si può abbondare, come frutta e verdura, e ciò che invece deve essere un'eccezione.

"Il consiglio è quello dunque - concludono - non di rinunciare al brunch, che unisce cibo e convivialità in modo molto piacevole, ma di non esagerare, concedendosi con molta parsimonia. Magari proprio in occasione delle domeniche ecologiche, in modo da smaltire e bruciare le calorie del pasto con una lunga passeggiata in compagnia di amici e parenti".

L'italiano bandito dalle traduzioni simultanee a Bruxelles



Bruxelles - L'ambasciatore italiano Rocco Cangelosi, rappresentante permanente dell'Italia a Bruxelles, ha inviato una lettera al presidente della Commissione Ue José Manuel Durão Barroso per protestare contro l'esclusione dell'italiano tra le lingue in cui vengono tradotte le

conferenze stampa dei commissari. Nella lettera, Cangelosi protesta perché con questa decisione - scrive - si relega "l'italiano a posizione del tutto secondaria". "Non le saranno sfuggiti lo stupore e lo sconcerto provocati nell'opinione pub-

blica italiana, nel Governo, nel Parlamento Europeo e nella Stampa dalla decisione che sarebbe stata presa dal Capo del Servizio dei portavoce, la signora Le Bail, di instaurare di fatto un regime trilingue (inglese, francese e tedesco) nelle conferenze stampa tenute dai

Commissari nei giorni diversi dal mercoledì, relegando l'italiano a posizione del tutto "secondaria", scrive Cangelosi a Barroso.

"Questo episodio si coniuga con quello già più volte segnalato della mancata nomina di un italiano tra i Portavoce dei Commissari.

Alle richieste di spiegazioni indirizzate dal Capo dell'Ufficio Stampa della Rappresentanza italiana alla signora

Le Bail - aggiunge l'ambasciatore - non è seguita alcuna risposta così come nessun riscontro ho ricevuto alle mie lettere del 18 novembre e del 7 febbraio scorsi ed ai successivi interventi che io stesso ho effettuato presso il suo Gabinetto.

L'urgenza di ricevere i necessari chiarimenti e l'esigenza di approfondire in una sede ufficiale questa delicata questione mi hanno spinto a richiedere l'iscrizione del punto al prossimo Coreper (il Comitato dei rappresentanti permanenti presso la Ue, ndr)".

Cangelosi aggiunge: "Voglio ritenere che la situazione determinata sia dovuta a scelte adottate a livello amministrativo, e non dovute ad altre circostanze non rilevanti, senza nessun avallo politico dei vertici della Commissione."

"Si tratterebbe in caso contrario di una palese violazione dei Trattati e di una grave discriminazione operata nei confronti di un Paese membro - conclude Cangelosi - e per di più fondatore dell'Unione Europea."

Pedofili adescano bambini su internet, sette indagati

Catania - Sette persone accusate di avere usato Internet per avvicinare minorenni e diffondere materiale pedo-pornografico sono state arrestate dalla polizia di Stato. Sono quattro studenti, un operaio, un impiegato e un disoccupato, indagati dalla Procura di Caltagirone per associazione per delinquere finalizzata all'adescamento e alla divulgazione di materiale pedo-pornografico su Internet.

Secondo gli investigatori è la prima volta in Italia che vengono eseguiti arresti per questo tipo di reato.

Le indagini sono state svolte dalla polizia postale di Catania, su delega del procuratore della Repubblica di Caltagirone, Onofrio Lo Re.

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stata emessa dal Gip Salvatore Acquilino ed è stata eseguita a Reggio Calabria, Napoli, Treviso, Vicenza, Rimini, Udine e Latina. Nell'inchiesta sono indagati anche due minorenni, uno di Giarre (Catania) e l'altro di Campobasso.

Agli atti dell'inchiesta, denominata "The Mirror", ci sarebbe anche un incontro che gli indagati avrebbero organizzato nello scorsa estate a Rimini per scambiarsi materiale. Secondo quanto si è appreso, il gruppo si teneva in contatto su Internet attraverso siti protetti e crittografati per evitare l'accesso a intrusi indesiderati.

Un sistema che la polizia postale di Catania è riuscita a forzare, avviando le indagini che hanno portato al riconoscimento degli indagati.

Ai sette indagati, tutte persone al di sopra di ogni sospetto di età compresa tra i 20 e i 33 anni e con grande esperienza su Internet, il Gip di Caltagirone ha concesso gli arresti domiciliari.

Durante le perquisizioni nelle loro abitazioni, sono stati sequestrati computer e materiale informatico che la polizia postale di Catania ha definito di "grande interesse investigativo". La polizia ha ribadito che è la prima volta che in Italia è contestata l'associazione per delinquere per un reato di pedofilia su Internet.

Le indagini erano state avviate nell'ambito dell'inchiesta che lo scorso anno aveva portato la Polposta etnea a scoprire a Vittorio Veneto un uomo che fu indagato per apologia della pedofilia e che ha successivamente fatto ricorso al rito alternativo del patteggiamento davanti al Tribunale di Catania.

Tra le tracce del suo computer gli investigatori hanno trovato una serie di indizi che ha permesso loro di risalire a una Ira (Internet relais chat) crittografata riservata a pedofili di "provata fede" che contavano, tra l'altro, di realizzare l'Associazione italiana pedofili, una società a scopo divulgativo a sostegno della loro tesi che "la pedofilia è come l'omosessualità".

A gestire l'Ira è un giovane il cui nickname è "The Mirror", lo specchio, che ha dato il nome all'operazione.

La polizia postale di Catania ha monitorato la chat e scoperto che i sette, più due minorenni, non soltanto si scambiavano materiale pedo-pornografico, ma anche consigli su come adescare i bambini. Per avvicinare quelli tedeschi, spiegava uno di loro nella rete crittografata e quindi non leggibile a chi non faceva parte del gruppo, basta avere un pallone.

Tra i posti maggiormente gettonati per la conquista di bambini c'erano segnalati i campeggi estivi e invernali. Secondo l'accusa, i sette indagati nel luglio dello scorso a Rimini avrebbero organizzato un incontro, per mettere in pratica le loro teorie e il successo dell'iniziativa era da dimostrare con l'esposizione di foto di minorenni.

Uno di loro è stato denunciato dalla madre di un bambino, che si è accorto dell'interessamento del giovane nei confronti di suo figlio.

Lui l'avrebbe fatto



Torri gemelle: Dna impossibile per migliaia di resti umani



New York - Quattro famiglie su 10 tra quelle delle vittime dell'attacco al World Trade Center non riavranno i resti dei loro cari. Delle 2.749 persone che risultano essere state uccise l'11 settembre, ne sono state identificate 1.585 (il 58%). I medici legali che dovevano dare un nome ai frammenti umani hanno ricevuto negli anni passati 19.916 resti. Circa 9.726 reperti sono rimasti non identificati e saranno custoditi in un apposito memoriale nell'area dove sorgevano le torri.

Michael Jackson: scelta giuria

Washington - Scelta in tempo record la giuria del processo contro Michael Jackson, accusato di abusi sessuali su un minore. Muovendosi a grande velocità difesa e accusa, sotto la direzione del giudice Rodney Melville, hanno completato la scelta dei 12 giurati, tra i quali non c'è nessun afro-americano. La pop star rischia oltre venti anni di carcere. Il celebre cantante non ha rilasciato alcuna dichiarazione ma un comunicato stampa firmato da una agenzia di Boston lascia intendere che la pop star sia vittima dell'ennesimo ricatto: non è la prima volta che Jackson "paga" silenzi piuttosto che avere scandali.

Wwf: allarme infezioni in Italia

Roma - Allarme malattie infettive provocate dal commercio illegale di animali esotici. A lanciarlo è il Wwf. L'associazione ha registrato un aumento dei casi di alcune patologie e ha firmato un accordo con i veterinari per stringere la vite sui controlli e attivare centri quarantena. Le malattie riguardano Sars, Clamydia Psittacidi, Salmonella e Tubercolosi dei Primati. Il ministero della Salute attiverà una sperimentazione con alcuni istituti zooprofilattici.

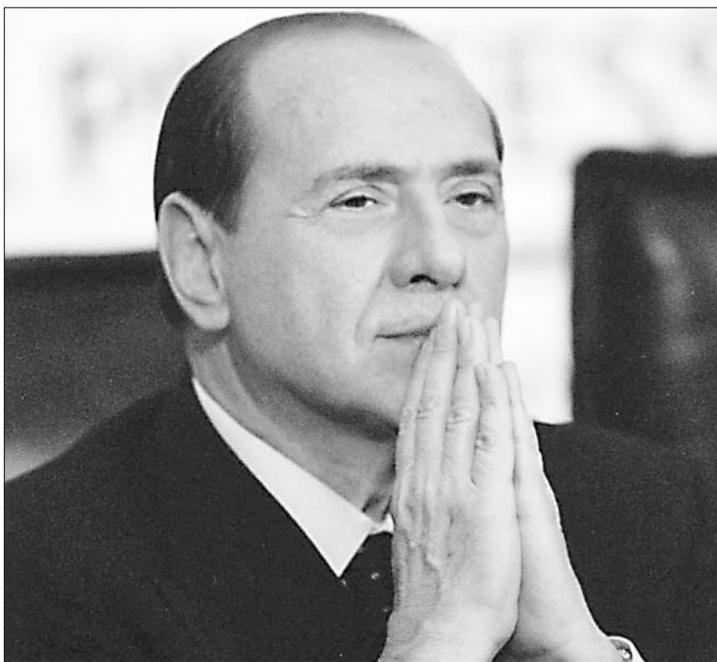
Berlusconi: "privatizzare Enel e Poste"

ROMA - "E' uno dei temi che abbiamo sul tavolo". Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi conferma le indiscrezioni secondo cui il governo starebbe pensando a privatizzare quote di Enel e di Poste Italiane.

"Stiamo esaminando tutto - ha aggiunto Berlusconi - e questo sarà uno dei temi di discussione". Berlusconi ha aggiunto che il governo intende ridurre il debito e che, tale riduzione "potrebbe ottenersi anche con una certa immediatezza ponendo sul mercato anche alcune entità come queste, parti del patrimonio dello Stato".

"Saranno loro a dare il loro giudizio ma posso dire che siamo sulla strada giusta". Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha commentato così la riunione con i vertici della Confindustria sul tema della competitività.

"Stiamo pensando a un piano d'azione per lo sviluppo - ha aggiunto - che è qualcosa di più ampio della competitività. Siamo ricevendo molti commenti di apprezzamento. Se le osservazioni che emergeranno non porteranno a lavori aggiuntivi arriveremo a un decreto legge al prossimo Consiglio dei Ministri".



Arrivano le condanne per gli omicidi satanici

Busto Arsizio - Trent'anni di carcere per Andrea Volpe, 16 anni per Pietro Guerrieri, assoluzione per Mario Maccione. Questo il verdetto emesso dai giudici di Busto Arsizio per i tre imputati dei delitti commessi dalle Bestie di Satana. Una sentenza più severa, per quel che riguarda Volpe, la figura chiave di tutto il processo, di quanto aveva chiesto la pubblica accusa: 20 anni di reclusione. I genitori delle vittime, presenti in aula, si sono detti "sollevati".

"La giustizia ha fatto il suo corso adesso però spero che quelli che hanno ammazzato mia figlia scontino tutta la pena in carcere senza mai uscire", è stato il commento a caldo dei genitori di Chiara Marino.

L'accusa, calcolando le riduzioni contemplate dal processo con rito abbreviato, aveva chiesto 20 anni per Volpe per omicidio volontario, 16 anni e 6 mesi per Pietro Guerrieri,

considerato il "becchino" delle vittime; due anni per Mario Maccione, minore al momento dei fatti - per le morti sarà infatti giudicato dal Tribunale dei minori - e in questa fase imputato di associa-

I genitori di Chiara dopo la sentenza: "la giustizia ha fatto il suo corso"

zione a delinquere. Il gup di Busto Arsizio ha inflitto dieci mesi di reclusione anche ad Alberto Ballarin, padre di Elisabetta (una degli altri sette imputati), accusato di "concorso colposo in omicidio per omessa custodia" dell'arma utilizzata da Volpe per uccidere, la notte del 24 gennaio 2004, a Golasecca, Mariangela Pezzotta. L'uomo era anche accusato di detenzione illegale di armi.

Gli imputati dell'inchiesta sulle Bestie sataniche - durata oltre nove mesi - sono in tutto 10 e sono accusati di tre omicidi: quello del 16enne Fabio

Tollis, della sua fidanzata 19enne Chiara Marino e della ex-fidanzata di Volpe, Mariangela Pezzotta.

Sono accusati anche del suicidio indotto di Andrea Bontade. Tollis fu ucciso a colpi di martello alla testa nel 1998 quando provò, senza riuscire, a salvarci, a salvarci,

la fidanzata Chiara, ammazzata a coltellate in una notte di luna piena perché secondo i membri del gruppo rappresentava la Vergine Maria. Gli altri sette imputati, non confessi, saranno processati in corte d'Assise.

Quando, proprio all'inizio del processo avvenuto con il rito abbreviato, sono arrivati in tribunale Andrea Volpe, Pietro Guerrieri e Mario Maccione, la madre di Chiara Marino, la giovane che venne crudelmente

uccisa in un bosco insieme al suo ragazzo, Fabio Tollis, il 17 gennaio 1998, ha gridato "assassini". Con rabbia, mentre i tre sfilavano ammanettati, la donna si è messa a gridare: "Io non sto con gli assassini, per questo non voglio stare in aula".

Lina Marino, sempre gridando, ha aggiunto: "Ho lottato per sei anni e mezzo e nessuno mi ha creduto che questi facevano parte delle Bestie di Satana. C'è qualcuno che ha ostacolato le indagini e ancora adesso non parla". "Meritavano l'ergastolo. Per come hanno conciato mio figlio sono pochi 20 anni di carcere". Lo ha detto in lacrime Elena Tollis, la madre di Fabio,

Trent'anni di carcere per Andrea Volpe, 16 anni per Pietro Guerrieri, assolto Mario Maccione

il giovane ucciso insieme a Chiara, commentando subito dopo aver sentito il pubblico ministero formulare le richieste di pena

per i tre imputati sotto processo. La signora Elena Tollis, ha spiegato che ascoltare la ricostruzione in aula dei delitti "è stata dura".

"Con quello che ho sentito - ha continuato - è come se oggi mio figlio fosse morto un'altra volta". La madre di Fabio, inoltre ha aggiunto che "non c'è spazio per il perdono". Anche il marito, Michele Tollis, ha commentato che la richiesta di condanna dei pm "è stata troppo scarna, anche se bisogna riconoscere che Volpe ci ha presi per mano e ci ha portato nel posto dove hanno eseguito gli omicidi per farci ritrovare i cadaveri di Fabio e Chiara. Michele Tollis ha inoltre aggiunto "il dolore è incancellabile e c'è tanta amarezza e l'unica mia soddisfazione

è quella di aver contribuito a fermarli", aiutando, come poteva, gli inquirenti durante le lunghe ricerche del figlio scomparso.

Allarme Tim: troppe intercettazioni. Parte raccomandata per il Ministero

Roma - Una lettera al ministero: impossibile dare corso alle nuove richieste delle autorità giudiziarie di indagini sulle telefonate. Le domande hanno esaurito le linee disponibili. Castelli: il numero raddoppia ogni due anni, è un'anomalia del nostro Paese.

A lanciare l'allarme è stata Tim. E anche se sulle intercettazioni telefoniche le polemiche sono da tempo all'ordine del giorno, questa volta il problema sembra stia assumendo dimensioni più preoccupanti che in passato. Nei giorni scorsi, infatti, è arrivata sul tavolo del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, nelle Procure e nelle locali direzioni antimafia una lettera della maggiore società di telefonia mobile del nostro Paese. Nella comunicazione, due pagine in tutto, Tim fa presente di avere raggiunto il limite massimo attualmente disponibile di 5.000 linee telefoniche intercettabili. Di più, per il momento, non è possibile fare anche se "trattandosi di prestazioni obbligatorie, è stato avviato uno studio di fattibilità per la realizzazione di un ulteriore incremento di postazioni (passaggio da 5.000 a 7.000)".

Troppe le richieste avanzate dalle Procure per le disponibilità attuali. E all'orizzonte si profilano grosse difficoltà per le conduzioni delle indagi-



costituisce la società più grande. Altri gestori, pure obbligati a rispondere alle richieste dell'autorità giudiziaria per ora sembrano non essere in affanno.

Di fatto, però, il sasso lanciato da Tim rimette al centro dell'attenzione il problema delle intercettazioni che da tempo Castelli considera assolutamente fuori controllo. Così, ieri, il ministro ha osservato che l'intervento di Tim fa assumere al problema un carattere "oggettivo". "Ho dei dati - ha sottolineato Castelli - che dimostrano che c'è un'esplosione delle intercettazioni: il numero raddoppia ogni due anni ed è comunque di gran lunga superiore a quello degli altri

preventivato un raddoppio). Una situazione tanto preoccupante da avere contribuito a spingere il Governo a intervenire con un giro di vite sulla fiscalità dovuta alla Giustizia, elevando gli importi del contributo unificato per destinarli alle spese di giustizia.

Edmondo Bruti Liberati, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, invece, da una parte riconosce come le intercettazioni rappresentino la forma di investigazione più "intrusiva" nella vita privata delle persone ma, dall'altra, avverte che "se da noi il numero di intercettazioni è elevato, questo dipende dal fatto che ai processi di particolare gravità non è facile trovare e portare in udienza testimoni, mentre in altri Paesi, come gli Stati Uniti, le sanzioni per la falsa testimonianza sono assai pesanti. Inoltre, nelle indagini contro la criminalità organizzata, anche per insufficienza degli organici delle Forze dell'ordine, è quasi indispensabile il ricorso a intercettazioni o microcamere al posto di pedinamenti".

Difficile, comunque, pensare a rimedi immediati. Da parte del ministero della Giustizia una prima proposta di intervento è stata inserita nell'ultima Finanziaria con un progressivo piano di modernizzazione degli impianti di registrazione che dovrebbe permettere, a regime, un netto risparmio.

Le spese per le intercettazioni sono state, poi, inserite nell'elenco di quelle "ripetibili": potranno, cioè, essere addebitate agli imputati che ne siano stati oggetto nell'ambito dei procedimenti che li abbiano visti coinvolti. Il tutto attraverso il pagamento di un importo forfettario.

Inoltre, accentrando la gestione delle spese al ministero, agli operatori, per i costi sostenuti, dovrà essere corrisposto un canone annuo.

Evidente il tentativo di mettere sotto controllo i flussi di spesa potendo contare su parziali rimborsi e su uscite comunque già determinate e preventivabili.



ni. Per ora, quindi, non è possibile procedere a nuove intercettazioni (anche se un numero limitato di postazioni da utilizzare, 20, è stato riservato alla Direzione nazionale antimafia); per quanto riguarda la futura disponibilità, Tim avverte che, man mano che le linee si renderanno disponibili per ulteriori operazioni, il criterio di gestione dei decreti sarà quello cronologico. L'emergenza che riguarda le intercettazioni dei soli telefoni mobili, sembra essere per ora circoscritta a Tim, che peraltro, rappresentando il 43% del mercato,

Paesi europei. Limitarle, però, è molto delicato: vorrebbe dire interferire con un principio costituzionale come l'obbligatorietà dell'azione penale".

I costi delle intercettazioni, in effetti, sono andati progressivamente aumentando sino ad arrivare ai 300 milioni di euro dell'anno scorso (e per quanto riguarda le utenze potrebbe essere stato superato il "muro" di 100.000) e per il 2005 è previsto un ulteriore incremento (in un'audizione davanti alla commissione Giustizia della Camera lo stesso Castelli aveva

Lui l'avrebbe fatto



Gabriele D'Annunzio



PROGETTO - SICUREZZA S.r.l.

Studio di progettazione e sicurezza negli ambienti di lavoro

Formazione ed Informazione del personale sulla sicurezza nel rispetto dell'art.21-22 D.lg. 626/94.

Stesura di piani di evacuazione

Valutazione rischio incendio (D.M. 10/03/98)

Rilievi fonometrici (277/91)

Consulenza per "direttiva macchine" (459/96)

Responsabile del servizio di prevenzione e protezione per condomini (626/94)

Consulente del responsabile del servizio di prevenzione e protezione per aziende (626/94)

Responsabile servizio prevenzione e protezione (195/03)

Coordinatore in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori (494/96)

Coordinatore per bonifiche e rimozione Amianto Cemento (227/91, 257/92)

Corsi di primo soccorso
Corsi antincendio,
rischio BASSO, MEDIO e ALTO
Direzione Lavori
Stesura capitolati d'appalto